
Alla scoperta degli Inca

Autore: Oreste Paliotti

Fonte: Città Nuova

Nel Museo di Lima, un incontro con le antiche civiltà precolombiane del Perù

A Lima, nella Plaza Bolívar, ha sede il Museo nazionale di archeologia, antropologia e storia del Perù, il più antico e importante del Paese. Vi sono esposte oltre 100 mila testimonianze culturali e storiche delle civiltà precolombiane del Perù: un vero mare magnum in cui si susseguono gli scacchi Tassal, ceramiche, sculture, monili - spesso di straordinaria raffinatezza ed eleganza, sempre anche nei materiali più umili, di estrema bellezza - sono qui a tracciare storia ed evoluzione artistica delle genti che popolarono una regione che in ben oltre i confini attuali del Perù, diedero cultura importanti e fiorirono come la Chavin, la Waca, la Nazca, le Moche, le Chimú ed altre, fino a quelle degli Inca, a noi più note, e che certamente eccitò su tutto. Gli Inca, il cui impero feudale sopravvisse fino al 1532, data dell'assassinio dell'ultimo imperatore Atahualpa, ed opera dei conquistadores di Pizarro.

Nella totale assenza di fonti scritte, parietali, o disegni parietali, gli oggetti stessi: Vasi, sculture, capi di vestiario, gli utensili più vari, non offrono forse allo sguardo, in un buio che si staglia in un'ombra di immagini e di forme, tutti gli aspetti della vita quotidiana, anche se permeati di una tensione al trascendente? Eppure, proprio per il riferimento al sacro, al mondo mitico-religioso, può essere una rispondenza di significato, può non essere agnoscibile la lettura di questi oggetti fatti per "pensare" più che per "servire".

Facendo di queste riflessioni, sto ammirando una vetrina in pietra che funziona da cornice in un edificio, quando abbando gli occhi vedo tra gli altri visitatori un giovane bruno le cui fattezze mi ricordano certe piccole sculture appena ammirate. «Sì, lei è peruviano?». È proprio così, e parrebbe del cognome Huallpa, che non ha nulla a che vedere col mondo agreste.

Tutto parla di qualcosa, la lingua degli Inca, ed è originario di un villaggio andino di 500 anime appena, che si regge sull'agricoltura e sull'allevamento di pecore e bovini. Non lontano è Cuzco, l'antica capitale dell'impero incaico. Di famiglia molto modesta, Teofilo è in cerca di lavoro, la sua aspirazione è studiare e, chissà, fare un giorno il giornalista. Finora non aveva mai avuto la possibilità di visitare né musei né antiche città, mentre la mamma Macho Pichu, solo una ha questo compito più diretto con le sue radici.

Continua la visita con lui. È uno scapone maturo, e questo vede attraverso i suoi occhi. Con gioia e stupore, racconta i volti, le testimonianze della sua gente, e mi spiega cose che nessun catalogo riporta, usi e costumi antichi e che tuttora, in parte, sopravvivono. Così, parlo dell'ammirazione soltanto estetica, mi è dato un vero incontro con una cultura tanto diversa dalla mia. Grazie a Teofilo, una sola parte di me.